

Nella teologia più spazio alle donne Verso la tradizione «fedeltà creativa»

di Riccardo Maccioni

in “Avvenire” del 25 novembre 2022

Tre “direttrici” nel solco del Concilio Vaticano II «bussola sicura per il cammino della Chiesa». Linee guida e insieme stile di lavoro in un momento «arduo» eppure «carico della promessa e della speranza che scaturiscono dalla Pasqua del Signore». Nell’udienza alla Commissione teologica internazionale, il Papa indica le priorità da seguire nel servizio di studio, approfondimento e inculturazione del Vangelo. Un percorso che senza nessun «indietrismo», per usare un’espressione cara al Pontefice, deve giocoforza coniugare la memoria viva con l’apertura matura e attenta al futuro. Va in questo senso, ed è la prima direttiva, «la fedeltà creativa alla tradizione». Si tratta – osserva Francesco – «di assumere con fede e con amore e di declinare con rigore e apertura l’impegno di esercitare il ministero della teologia – in ascolto della Parola di Dio, del *sensus fidei* del popolo di Dio, del magistero e dei carismi, e nel discernimento dei segni dei tempi – per il progresso della Tradizione apostolica, sotto l’assistenza dello Spirito Santo, come insegna la *Dei Verbum* ». Detto in modo più diretto, la tradizione, l’origine della fede, o cresce o si spegne. «Perché – osserva il Pontefice –, diceva uno, credo fosse un musicista, che la tradizione è la garanzia del futuro e non un pezzo di museo. È quello che fa crescere la Chiesa dal basso in alto, come l’albero: le radici. Invece un altro diceva che il tradizionalismo è la “fede morta dei vivi”: quando tu ti chiudi. La tradizione – voglio sottolineare questo – ci fa muovere in questa direzione: da giù in su: verticale». Si muove in senso contrario a quest’atteggiamento la logica del “si è fatto sempre così”, che poi significa tornare indietro, non rischiare. «Una dimensione orizzontale – aggiunge il Papa – che ha mosso alcuni movimenti ecclesiali, a restare fissi in un tempo». Il riferimento è a realtà nata alla fine del Vaticano II, «cercando di essere fedeli alla tradizione », che oggi «si sviluppano in modo da ordinare donne, e altre cose, fuori dalla direzione verticale, dove cresce la coscienza morale e così la coscienza della fede», secondo « quella bella regola di Vincenzo di Lérins: “ut annis consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate“ (cioè “per consolidarsi con gli anni, sviluppandosi nel tempo, approfondendosi con l’età”»).

La seconda direttrice concerne l’opportunità, «di aprirsi con prudenza all’apporto delle diverse discipline grazie alla consultazione di esperti, anche non cattolici, come previsto dagli Statuti della Commissione». Vuol dire anche far tesoro del «principio dell’interdisciplinarietà: non tanto nella sua forma “debole” di semplice multidisciplinarietà, come approccio che favorisce una migliore comprensione da più punti di vista di un oggetto di studio; quanto piuttosto nella sua forma “forte” di transdisciplinarietà, come collocazione e fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di luce e di vita offerto dalla sapienza che promana dalla rivelazione di Dio» La terza direttrice, infine, è quella della collegialità che «acquista particolare rilevanza e può offrire uno specifico contributo nel contesto del percorso sinodale, in cui è convocato tutto il popolo di Dio. Lo sottolinea – aggiunge il Papa – il documento elaborato in proposito, nel precedente quinquennio, su *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*.. «Come per qualsiasi altra vocazione cristiana – recita il testo – anche il ministero del teologo, oltre ad essere personale, è comunitario e collegiale. La sinodalità ecclesiale impegna dunque i teologi a fare teologia in forma sinodale, promuovendo tra loro la capacità di ascoltare, dialogare, discernere e integrare la molteplicità e varietà delle istanze e degli apporti». In questi senso appare molto importante il contributo femminile. «Credo che si dovrebbe aumentare il numero delle donne – osserva il Papa – non perché siano di moda ma perché hanno un pensiero diverso dagli uomini e fanno della teologia qualcosa di più profonda e più saporita».

Da loro cioè può venire un contributo fondamentale al compito affidato ai teologi che «devono andare oltre, cercare di andare oltre». In questo consiste anche la differenza con il catechista che

«deve dare la dottrina giusta solida; non le eventuali novità». Mai dare catechesi ai bambini e alla gente con dottrine nuove che non sono sicure – avverte il Papa –. «Questa distinzione non è mia, è di sant’Ignazio di Loyola, che credo capisse qualcosa meglio di me!».